



# TUTTO IL RESTO

Campagna d'Azione nazionale su giovani e consumi 2005-2007

*“Mi chiamo Sara, ho 27 anni e sto per concludere un corso di laurea in architettura. Da tre anni lavoro in studi tecnici. I miei consumi sono abbastanza superficiali: vestiti, divertimenti, anche perché continuo a vivere con i miei e non devo mantenermi. Credo però che risparmiare sia fondamentale, io non riesco tantissimo, ma mi sono imposta di farlo per forza perché, avendo una situazione lavorativa precaria, il lavoro da un momento all'altro può finire e quindi è giusto avere qualcosa da parte. Un'esperienza che mi ha aiutato a capire il valore dei soldi è stata quando ero in giro in vacanza, ho usato un po' troppo il bancomat, sono andata in rosso senza rendermene conto e la banca mi ha telefonato a casa. Ricordo chiaramente che mia madre mi aveva parecchio rimproverata per questa cosa. Da lì ho capito la necessità di essere un po' più attenta alla mia gestione personale. Per il futuro ho le idee confuse. Non ho un obiettivo finale, una cosa a cui ambisco, però mi accorgo che ho degli obiettivi temporanei. Entro l'anno devo comunque finire l'università, poi sono sicura che ci sarà qualcos'altro.”*

*“Sono Monica, ho 19 anni, fino ad alcuni mesi fa ero un'apprendista parrucchiera. È un lavoro che mi piaceva, che speravo di fare nella vita: non un lavoro ripetitivo, ma un mestiere dove imparare delle cose e poter mettere un po' di creatività. Purtroppo però dopo diversi anni di sacrifici non ho più sopportato la situazione che ero costretta a subire: nonostante fossi regolarmente assunta, ricevevo solo la metà dei 600 € previsti dalla busta paga. Secondo la proprietaria dovevo ancora ritenermi fortunata perché questo era più di quanto prendevano tante altre apprendiste parrucchiere della mia città. Così ho deciso di abbandonare questo lavoro anche se mi piaceva ma che non mi permetteva di pensare al futuro.”*

La vita di Sara e di Monica, insieme a quella di tanti altri giovani incontrati quotidianamente, hanno spinto la GiOC ad interrogarsi ancora su quali siano i criteri che guidano scelte e stili di vita dei giovani e in particolare su come la dimensione del consumo incida nella costruzione dell'identità, personale e collettiva e sul significato del lavoro in relazione a tali cambiamenti.

Crediamo sia molto significativo che i giovani non siano solo oggetto d'indagine, ma siano i promotori di questa inchiesta: giovani che incontrano altri giovani. Ci ha guidati il desiderio di andare oltre i luoghi comuni e soprattutto di non ridurre l'incontro con questi giovani alla somministrazione di un questionario: in questi mesi siamo rimasti in contatto con loro per analizzare insieme i risultati della ricerca e per sviluppare azioni e proposte per migliorare i propri ambienti di vita.

## TUTTO IL RESTO C'È !

La ricerca-azione condotta dalla GiOC individuava nei consumi una delle chiavi per comprendere e interpretare la società di oggi. Un punto di osservazione da cui guardare e capire i giovani, la costruzione dell'identità personale e sociale, il significato del lavoro, la percezione e la costruzione del proprio futuro.

Se un tempo era il lavoro l'elemento che maggiormente definiva l'identità di una persona e scandiva il percorso di vita, oggi, in un contesto giovanile e lavorativo più frammentato e incerto del passato, altri elementi costituiscono un riferimento per i giovani e guidano le loro scelte.

Molti elementi che emergono dall'analisi smentiscono i luoghi comuni che descrivono una gioventù massificata, senza valori e grandi ambizioni, abituata ad ottenere senza sforzo tutto ciò che vuole, impegnata a spendere e consumare. Emerge invece una realtà molto più complessa, un mondo giovanile variegato, a volte "paradossale", sicuramente ambivalente, che va conosciuto e capito. Ci sono giovani, opportunità, condizioni e percorsi di vita che superano i luoghi comuni, le immagini e le rappresentazioni, le analisi astratte e le notizie sensazionali. C'è tutto il resto, dentro e oltre i consumi, che non va inventato ma ascoltato, raccontato, messo in luce e socializzato perché diventi scelta quotidiana, stile di vita, progetto ma anche sfide e proposte educative, sociali, politiche da individuare e costruire insieme.

Alcune domande hanno aperto questo percorso di ascolto e ricerca condotto dai giovani con i giovani: lo stile di consumo e la capacità di risparmio da cosa dipendono? I giovani sembrano tutti uguali, ma è poi così vero? Ci sono differenze e disuguaglianze? Il consumo sostituisce il ruolo del lavoro? Cosa fa la differenza nelle scelte di consumo e nella progettualità della propria vita?

Abbiamo trovato alcune risposte, da arricchire, completare, ricomporre.

### ü **I giovani non sono tutti uguali**

Spesso i media presentano i giovani come un popolo di consumatori, in cui sembrano tutti uguali, hanno tutti il cellulare, consumano le stesse cose, si vestono nello stesso modo. In realtà non è così.

Ci sono giovani che consumano per apparire, per distinguersi, per soddisfare i propri desideri e giovani che spendono solo per beni funzionali e necessari, per accrescere le relazioni, per la propria cultura, per gli altri. Ci sono giovani che spendono oltre le proprie possibilità, per istinto, senza badare al risparmio, senza farsi troppe domande e giovani che vorrebbero risparmiare ma fanno reale fatica ad arrivare a fine mese, che sono attenti alle proprie spese, che danno valore ai soldi, che non si indebitano. Ci sono giovani che vivono il lavoro unicamente come mezzo per guadagnare e consumare e altri per i quali il lavoro non è solo il salario, è anche mezzo di espressione, è passione, è intraprendenza, è rischio "positivo".

### ü **Differenze che diventano disuguaglianze**

Dalla ricerca emerge che di fatto vi è un'eguale esposizione alla spesa da parte dei giovani. Emergono però fattori sociali, culturali e lavorativi che fanno la differenza sui percorsi di vita e sul lungo termine. A parità di consumo, per raggiungere e mantenere lo stesso livello di benessere, alcune differenze creano disuguaglianze nella realizzazione dei progetti di vita dei giovani e nella possibilità di riuscita personale. Livelli di reddito diseguali, la precarietà e l'instabilità del lavoro, le condizioni economiche ma soprattutto sociali e culturali delle famiglie di origine, reti sociali deboli in cui sono inseriti i giovani... non solo quindi povertà materiali ma anche povertà di relazioni, di opportunità, di strumenti che ingabbiano le storie delle persone. Dietro a uguali stili di consumo, si cela a volte l'illusione di riscattarsi dalle condizioni di partenza; in realtà si resta fermi o aumentano le distanze.

## Sfide dentro il consumo

---

### « Un consumo che libera e non schiavizza

Non si può demonizzare il consumo in sé o avere un approccio moralistico. Consumare è esperienza di senso e non solo di emozioni irrazionali. Ogni scelta di consumo è un'azione che porta diversi significati con sé, di espressione, di identità, di relazione, di responsabilità.

È vero che a volte rende visibile una tendenza materialistica da contrastare, riempie spesso vuoti esistenziali, è causa di alienazione, dominio.

à Concepire il consumo non come fine ma strumento, non come punto di arrivo ma mezzo per trovare altro: espressione di sé, appartenenza, possibilità di creare relazioni, viaggiare, conoscere, formarsi, incidere sulla realtà.

### « Etica del consumo in ottica globale

Dietro alle cose, agli oggetti e beni, ci sono persone, il lavoro, fatto di tempo, energia, fatica, creatività. Oggi l'accesso al consumo di beni e servizi è diseguale tra popoli e nazioni (acqua, cibo, sanità, internet), tra persone dello stesso Paese. Spesso ingiustizia e sfruttamento regolano i rapporti umani ed economici. Ci domandiamo la sostenibilità del nostro livello di consumo, che produce rifiuti, inquinamento e impiega risorse non rinnovabili del nostro pianeta.

à Accompagnare a maturare cosa è indispensabile, essenziale, necessario per vivere.

à La sobrietà non in un'ottica di rinunce personali ma di saper gustare e dare valore a ciò che si ha, in prospettiva di maggiore equità e giustizia sociale e mondiale.

## Sfide oltre il consumo

---

### « La costruzione dell'identità verso l'autonomia e l'indipendenza

La costruzione dell'identità è legata prevalentemente alla fase adolescenziale dell'esistenza, anni delle contraddizioni, delle tante esperienze, dell'incostanza, della trasgressione. Il consumo è sempre più fondamentale in questo processo. Diventa meno preponderante man mano che si cresce, che il lavoro e altre esperienze diventano significative.

Le prospettive di lavoro però sono fonte di preoccupazione per la maggior parte dei giovani, costretti a percorsi tortuosi per arrivare ad un lavoro a tempo indeterminato, all'incertezza della stabilità del posto di lavoro anche per chi un lavoro ce l'ha, a far slittare l'età dell'autonomia economica e delle scelte di indipendenza. Lavoro precario e condizioni irregolari, redditi saltuari, il problema della casa, l'ansia per il futuro, portano i giovani a investire le proprie risorse per raggiungere le condizioni minime di dignità e stabilità, nel breve termine. Emerge una scarsa visione del futuro, poca propensione a investire a lungo termine, a sognare e puntare in alto, ad aspirare ad altro.

à Dare forma e ricomporre le identità frammentate dei giovani perché siano aperte alla differenza, al dialogo, al cambiamento.

à Riscoprire il lavoro come spazio fortemente educativo, in cui nell'esperienza concreta, i giovani costruiscono se stessi e la propria identità, imparano a relazionarsi col mondo adulto, a prendere parte attiva alla società. A quali condizioni il lavoro è luogo educativo?

à Creare le condizioni e promuovere politiche per garantire alle persone i diritti minimi, per l'autonomia economica ed esistenziale dei giovani, perché possano liberare e mettere a frutto la propria intraprendenza e creatività, perché possano diventare adulti.

### « Un lavoro relativo ed equilibrato

Per sempre più giovani il lavoro si va polarizzando verso due estremi: da un lato coloro che vivono situazioni di lavoro instabile, discontinuo, in cui a periodi di lavoro seguono periodi di disoccupazione. All'estremo opposto si trovano giovani per i quali il lavoro c'è e occupa una parte molto importante del proprio tempo: il 30% degli intervistati dichiara di lavorare oltre 40 ore settimanali, di questi il 15% guadagna meno di 800 € al mese. Il lavoro diventa sempre più

pervasivo, con ritmi elevati, senza orari stabili. Per alcuni è scelta obbligata, legata all'insicurezza del lavoro, che porta ad accettare orari e ritmi flessibili e invadenti, spesso per riuscire a comporre un reddito dignitoso o per mantenere il posto. Per altri invece è scelta consapevole, finalizzata ad un guadagno maggiore, alla possibilità di carriera e di realizzazione personale.

- à Il lavoro rimane un ambito fondamentale nella vita delle persone, vissuto da molti non solo in termini strumentali ma anzi, sia un'esperienza che crea appartenenza, in cui i giovani si sperimentano, si riscattano da percorsi scolastici fallimentari, maturano scelte di vita.
- à La sfida è costruire un lavoro che consenta alle persone di esprimersi e realizzarsi, dando spazio ad altri aspetti importanti e essenziali, alla qualità della vita, alle relazioni con le persone. Ci chiediamo però: a quali condizioni questo è possibile? I redditi di oggi consentono una vita dignitosa? A quale modello di benessere e di consumo aspirano oggi i giovani?

#### « **Un lavoro giusto e responsabile**

La frammentazione e la solitudine dei lavoratori porta a credere che ciò che si vive capiti solo a loro o che sia la normalità, senza grandi alternative. Molti giovani accettano con disincanto, passività, rassegnazione che vengano messi in discussione diritti acquisiti in passato. Si è disposti a qualunque compromesso come il lavoro nero o irregolare, ad emigrare, pur di lavorare. Al massimo di tende a farsi giustizia da sé o a trovare soluzioni personalizzate a problemi che in realtà sono di molti.

Le condizioni di lavoro, la percezione dei propri diritti e doveri spesso influiscono sulla visione della vita e del mondo che un giovane si costruisce: un lavoro irregolare, illegale, degradato, frammentato, condiziona il giovane a vivere con superficialità e passività il luogo di lavoro, ad avere poco rispetto delle regole e delle leggi, anche in altri ambiti della vita.

- à A quali responsabilità personali e sociali siamo chiamati? I giovani a saper dire “no”, a riscoprire doveri e responsabilità, ad attivarsi per creare lavoro là dove non c'è. I datori di lavoro a non far ricadere sui lavoratori la necessità di ridurre i costi del lavoro e ripagare i costi sociali della flessibilità. Le associazioni e i sindacati a non lasciare soli i lavoratori, accompagnarli nella presa di coscienza delle proprie capacità e responsabilità, offrire strumenti e spazi per dare voce e rivendicare.

#### « **Un lavoro globale e solidale**

I processi di globalizzazione hanno rapidamente e radicalmente investito anche il mondo del lavoro. Si assiste ad una crescente competizione tra lavoratori, a livello internazionale e all'interno di uno stesso Paese e posto di lavoro, tra organizzazione e regole del lavoro diverse, tra sistemi di diritti e tutele diseguali. Di fronte a tale contesto i giovani aspirano a tenere insieme solidarietà e meritocrazia, con il rischio a volte di intraprendere la deriva dell'assistenzialismo o dell'estrema competitività, della richiesta di solidarietà quando si tratta di sé (in entrata) e della realizzazione di forme di individualismo quando si tratta degli altri (in uscita).

- à Estendere tutele e diritti minimi a tutte le forme di lavoro per garantire un futuro a tutti i lavoratori. Estendere tutele e diritti a tutti i Paesi, in particolare a quelli a forte crescita, per sviluppare giustizia, libertà e democrazia.
- à Educare all'interdipendenza delle scelte, alla solidarietà “lunga” che va oltre la gratificazione immediata, al bene comune, all'equità delle condizioni e delle opportunità per una realizzazione umana e professionale basata sulle capacità delle persone.

## Alcune provocazioni

---

### ⇒ Chi educa al consumo?

Una progettualità di vita robusta presuppone un'identità personale robusta. Oggi per la maggior parte dei giovani l'unico riferimento è la famiglia. Poi il lavoro, che continua ad avere un ruolo importante nella maturazione delle scelte. Poco peso hanno le associazioni, la parrocchia. La famiglia è tuttavia soggetto debole e in crisi. I giovani, soprattutto quelli con meno opportunità sociali e culturali, si ritrovano soli, dentro reti deboli, senza molti spazi e strumenti per rileggere la propria esperienza, affrontare le transizioni e costruire la propria esistenza.

à Come ricomporre la vita frammentata dei giovani? Chi educa a scegliere, a trovare un senso e una priorità alle cose? Chi accompagna nel riconoscere nuovi valori che vivono i giovani nella quotidianità e nel definire cosa riempie e appassiona la loro vita?

à Il lavoro è ancora uno spazio educativo? A quali condizioni?

### ⇒ Quale il posto dei giovani?

La partecipazione dei giovani alla vita sociale è frammentata, saltuaria, da consumare fino a quando interessa. Tutto si sviluppa all'interno di una cerchia ristretta di relazioni, affetti; il territorio, la politica sono percepiti distanti, freddi. I giovani esprimono e chiedono solidarietà per sé e per chi è molto vicino, mentre hanno meno senso civico, della solidarietà e della giustizia quando si tratta della collettività. Alcuni sono più disponibili a infrangere le regole, forse perché spesso vedono e vivono situazioni di ingiustizia e irregolarità sul lavoro e nella società, proposte dal mondo adulto.

Sta di fatto che esiste una frattura tra i giovani e le istituzioni. Dagli adulti i giovani vengono spesso screditati e ritenuti senza valori, senza aspirazioni; sono concepiti come soggetti consumatori, da contenere e intrattenere e non come soggetti che osservano, pensano, giudicano e hanno qualcosa da dire. Ci chiediamo a chi giova, perché sono estromessi dalla vita sociale, culturale e politica.

à Come far evolvere la "solidarietà corta" verso una solidarietà più allargata, dove l'attenzione alla persona superi i confini ristretti e si traduca in sensibilità sociale e politica, del bene comune?

à Come gli adulti posso essere compagni di strada? Quale reale posto per i giovani?

## In conclusione

---

Si può andare oltre gli aspetti economici della vita, c'è spazio per altro?

Con questa campagna vogliamo capire se è possibile costruire e trasmettere un'opportunità: quella di scoprire e sperimentare il resto! Altre idee, altri beni, altre esperienze che rendono "buona" la vita. Una vita in abbondanza, piena, autentica, in grado di saziare il cuore di ognuno in un rapporto armonioso con le cose, con altri, con Dio.

La GiOC, Gioventù Operaia Cristiana, è un'associazione completamente formata da giovani che propone percorsi educativi e di formazione alla cittadinanza attiva, rivolgendo la propria attenzione in particolare ai giovani lavoratori e di ambiente popolare. Opera negli ambienti di vita dei giovani (lavoro, territorio, scuola e formazione professionale, parrocchia) attivando con loro, attraverso altri giovani responsabili, percorsi di accompagnamento al lavoro, di orientamento alle scelte, di presa di coscienza e di responsabilità, verso se stessi e verso gli altri. Nei propri percorsi, la GiOC utilizza lo strumento della ricerca-azione, da noi chiamata "campagna d'azione", che rispecchia il metodo della Revisione di Vita: vedere, valutare, agire. Mettersi in ascolto della vita delle persone, permette di indagare aspetti significativi della condizione giovanile oltre i luoghi comuni ed individuare proposte e progetti che abbiano ricadute a livello educativo, sociale, politico. [www.gioc.org]